



## Rassegna Stampa Quotidiana

NAPOLI  
Lunedì 11 Luglio 2016



A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gescoco 081 19555065  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)



È forte l'incidenza del lavoro irregolare

## Campania, più occupati: ma per giovani e donne è flop

### A cura di Sm\*

I dati resi noti dall'Istat a proposito dell'articolazione territoriale del Pil con una crescita stimata per il 2015 dell'1% nel Mezzogiorno, dato superiore al Nord Est, fanno il paio con gli ultimi dati sull'occupazione che mostrano una nuova crescita per il mercato del lavoro campano; il numero di occupati della regione è, infatti, aumentato di 51mila unità passando da 1,542 milioni del I trimestre 2015 a 1,593 del I trimestre 2016. In aumento è an-

che il tasso di occupazione della regione (40%) pur restando tra i più bassi d'Italia (media Mezzogiorno pari al 42,3%; Italia 56,3%). Nel periodo considerato, inoltre, il tasso medio di disoccupazione in Campania è diminuito di un punto percentuale, portandosi al 20,3%, valore in linea con quello meridionale (20,1%) ma superiore a quello nazionale (12,1%).

> Segue a pag. 28



## Segue dalla prima di Cronaca

### Campania, più lavoro giovani e donne flop

#### A cura di Srm\*

Allo stesso tempo, i dati sulla Cassa Integrazione evidenziano un aumento del numero di ore autorizzate in Campania: da 8,7 milioni del I trimestre 2015 a 10,2 milioni del I trimestre 2016, segno della presenza di alcune difficoltà nel sistema produttivo regionale. Oltre ad una dinamica generale non certo favorevole, il mercato del lavoro in Campania, e più in generale nel Mezzogiorno, si caratterizza per problemi strutturali che riguardano, essenzialmente, la scarsa partecipazione di donne e giovani al mercato del lavoro e la forte incidenza del lavoro irregolare. Per quanto riguarda il primo aspetto, il tasso di occupazione femminile nel I trimestre 2016 è stato del 27,9%, contro il 30,7% del Mezzogiorno ed il 47,3% dell'Italia; mentre, per il lavoro giovanile, l'ultimo dato (al 2015) si attesta a quota 10,2% (10,9% nel Mezzogiorno, 15,6% in Italia). I dati appena presentati descrivono un contesto che,

pur se con alcune difficoltà, vive una congiuntura incoraggiante con la conferma di alcuni segnali di ripresa. Tra questi, anche una vitalità del tessuto imprenditoriale (nella regione vi sono oltre 473 mila imprese attive con una crescita del +1,3% tra il I trimestre 2015 ed il I del 2016) e un crescente consolidamento del tessuto produttivo regionale (l'incidenza delle società di capitali è del 20,6%, circa 1 punto percentuale in più rispetto all'analogo dato dell'anno precedente). Oltre agli interventi normativi finalizzati a favorire un miglior incontro tra offerta e domanda di lavoro e misure che incentivino una maggiore partecipazione dei giovani e delle donne al mercato del lavoro, occorre a tutti i livelli una più forte attenzione verso politiche di sostegno all'imprenditorialità. Nel momento in cui l'indebitamento statale e i vincoli di bilancio rendono difficili politiche di rilancio d'investimenti e occupazione trainate dalla spesa pubblica, occorre rimettere «al centro» l'unico soggetto che può creare lavoro: l'impresa e più in particolare il sistema ma-

nifatturiero che in Campania, come SRM ha più volte dimostrato nei propri studi ha le «4 A» dell'eccellenza: Aerospazio, Automotive, Abbigliamento e Agroalimentare.

Inoltre, nella regione vanno sviluppandosi settori a forte connotazione innovativa e che investono in ricerca scientifica, tra questi il Farmaceutico che fornisce un impatto sul territorio meridionale, in termini di valore aggiunto, di circa 600 milioni di euro di cui quasi la metà realizzato in Campania. Su questo tema SRM pubblicherà a breve una specifica ricerca dedicata ad analizzare le caratteristiche e prospettive del settore chimico farmaceutico nel Mezzogiorno.

In conclusione, è dalla vitalità imprenditoriale che emerge dal Mezzogiorno e dai tanti giovani che in queste regioni scelgono di iniziare un'attività di impresa che occorre ripartire perché è da qui che vengono segnali incoraggianti su cui fare leva per risollevare lo scenario occupazionale.

*\*A cura di SRM  
e in collaborazione con il Banco di Napoli*

Storie di ordinaria follia

# La ribellione di Paolina la pazza «sordomuta» per farsi ascoltare

Per 40 anni in manicomio, riprese a parlare quando tornò libera

**Francesco Romanetti**

*Un populu/ m'attitu a catina/ spughiatlu/ attuppati a vacca/ è ancora libiru./ Livvici u travagghiu/ u passaportu/ a tavula unnu mancia/ u lettu unnu dormi./ è ancora riccu./ Un populu/ diventa povuru e servu/ quannu ci arrubbano a lingua/ addivutata di patri./ è per su pi sempri. ("Lingua e dialettu", Ignazio Buttitta)*

**S**ichiamava Paolina Mannu. Veniva dalla Sardegna. La ricordano piccola, muscolosa, capelli neri, la pelle scura. Lo sguardo era a volte triste, assente, sperduto in una specie di nulla. A volte era uno sguardo torvo, sospettoso, impaurito. Ci sono voluti moltissimi anni - raccontano - prima che qualcuno la vedesse sorridere. Dal manicomio di Capodichino, a Napoli, dove era rinchiusa, Paolina scrisse per anni, anni e anni, lunghe lettere imploranti e disperate, che nessuno leggeva: «Venitemi a prendere, vi prego, ora sono cambiata. Sarò brava. Voglio tornare a casa». Ma tutte quelle parole erano destinate a rimanere senza ascolto e a disperdersi in un grande silenzio.

«Eccole qui, tutte le lettere di Paolina - dice la dottoressa Anna Siculo, che per 14 anni ha diretto il Polo Archivistico Sanitario ed ha custodito l'archivio dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi - Eccole, le lettere: sono rimaste tutte in cartella clinica. Non venivano buttate via, venivano conservate. Ma non vennero mai spedite. Paolina scriveva e le sue parole non arrivavano

da nessuna parte. Restavano qui, si accumulavano con altre carte». Le date

sono sparse nei decenni: 1958, 1959, 1960. Poi 1970, 1980, 1981, 1987. E poi ancora 1990, 1991, 1992... Nessuno le rispondeva, nessuno poteva (né voleva) risponderle. Così a un certo punto fu lei, Paolina, a non volere parlare più. Per quasi vent'anni si chiuse nel silenzio. Zitta. Assente. Tanto che da un certo momento in poi qualche psichiatra scrisse sulla sua cartella clinica «Paziente sordomuta». E tutti gli psichiatri

che vennero dopo ripeterono e riscrissero: «Paziente sordomuta». Ma non era così.

Paolina Mannu restò rinchiusa in manicomio per più di 40 anni. Più di quaranta lunghissimi anni, trascorsi nei tetri cameroni di anonimi padiglioni, tra camicie di forza e massicce dosi di psicofarmaci. Non le furono mai consentito di vedere il figlio, che aveva appena 3 mesi quando lei venne ricoverata per la prima volta nell'ospedale psichiatrico. Questa è la sua storia.

Una storia disgraziata, che comin-

cia con un morso su una mano. Perché il morso sulla mano del carabiniere, nella disgraziata beraonda di una sera d'estate della fine degli anni Cinquanta, Paolina lo diede davvero. E le costò caro, carissimo. Praticamente quasi tutta intera la sua vita fu il pegno che dovette pagare. La Sardegna stava in quella parte d'Italia dove la vita era più dura che altrove. E poi il fatto è che Paolina s'era sposata con la persona sbagliata. Il marito: un tipo violento, che spesso tornava a casa ubriaco. Una serata urla che provenivano dalla casetta dove marito e moglie vivevano con il bambino nato da appena tre mesi, spinsero i vicini a chiamare i carabinieri: «Questi si ammazzano, correte». Corsero. Arrivò il maresciallo, con due appuntati. Prima fermarono l'uomo, che stava picchiando la moglie. Paolina si dimenava e gridava. Non riuscivano a calmarla. Un carabiniere l'afferrò per trattenerla. Lei cercava di divincolarsi: «Lasciatemi stare, non ho fatto niente, lasciatemi stare». E così, nella furia, piantò con tutta la rabbia che aveva in corpo i suoi denti nella mano dell'appuntato. Diede in escandescenze, continuava a gridare. «Marescià, questa è pazza». Allora la caricarono sulla campagnola e la portarono via. Resistenza, oltraggio, violenze. Poi pure i medici dissero che era meglio che venisse rinchiusa in manicomio. E così fu. Dalla Sardegna la mandarono sul continente. Manicomio di Napoli, Leonardo Bianchi.

E qui il tempo si dilata, fino a perdere consistenza. Le fasi della vita di Paolina da quel momento vengono scandite da lunghi periodi di ostinata rivolta,

diabbattimento, di silenzio, poi di nuovo di ribellione, poi di tutto e di niente. All'inizio sinistra inquieta, agitata, insopportabile alle sbarre, al mostruoso regime del manicomio. Grida. Vuole uscire. Chiede la libertà: «Non ho fatto niente, non sono pazza, voglio tornare a casa». La riempiono di farnoci e sedativi. Quando si dibatte e urla, le impongono la camicia di forza. Lei comincia a non mangiare più. Inappetenza. «Io lo chiamo sciopero della fame, una delle poche "armi" che restano ai reclusi», dice la dottoressa Anna Sicolo. Passano gli anni. Intanto Paolina continua a scrivere le lettere indirizzate ai familiari in Sardegna, che però di lei non vogliono più sapere nulla. La pazza è lontana, è a Napoli, dall'altra parte del mare. E questo va bene così.

Anni su anni continuano a passare. Diventano decenni. Ancora sedativi e camicie di forza. E tutte quelle lettere senza risposta. Poi, a un certo punto, Paolina non parla più. Non è sorda né muta. Ma non parla. Non vuole più dire niente a chi non l'ascolta. «Forse andrebbe chiamato sciopero del silenzio», osserva Anna Sicolo. Una condizione che durerà venti anni. Fino al nuovo millennio. È l'anno 2000 quando l'applicazione della Legge Basaglia del 1978 - quella che decreta l'inutile e spietato supplizio del manicomio e dunque la chiusura degli ospedali psichiatrici - arriva al Leonardo Bianchi. Lo svuotamento dell'ospedale comincia nel 1998. Nel 2000 tocca a Pierina tornare a casa. O almeno in una casa-famiglia. Qualcuno scrive al sindaco del paesino sardo da dove,



più di quarant'anni prima, era stata portata una piccola donna dai capelli neri, muscolosa e con la pelle scura. Che ora ha i capelli grigi. E che non parla più. Il sindaco risponde. È commosso dalla storia di Paolina. «Accoglieremo questa nostra compaesana», scrive. Fa anche di più. Organizza il viaggio di ritorno, in aereo da Capodichino.

Arriva il grande giorno, il giorno della libertà. Paolina non conosce quasi niente del mondo che ora vede intorno a sé. Traffico, automobili. Gente che cammina dove vuole. Strade senza sbarre. Tutto le sembra incredibile. Figurarsi volare, in aeroplano. L'accompagna un'infermiera. Quando l'aereo atterra in Sardegna, la pazza che non parla è accolta all'aeroporto da un'autista che le apre la portiera della macchina. L'ha mandato il sindaco.

«Bentornata in Sardegna», le dice. La fa accomodare. Poi comincia a parlare con lei, in dialetto sardo. E così l'incantesimo del silenzio si rompe nella magia della lingua madre, del dialetto sardo. Paolina ascolta. Come se non avesse mai fatto altro, comincia a parlare. Parla, parla, parla. Parla in sardo, per tutto il tragitto dall'aeroporto al suo paesino. «Non la finiva più di parlare. Mi sembrava un miracolo, anche se io non capivo quasi niente», racconterà l'infermiera al suo ritorno a Napoli.

Paolina Mannu da allora ha vissuto in Sardegna. Il bambino che le era sta-

to tolto quando aveva tre mesi, è diventato un uomo. Adottato da una famiglia del Piemonte, ha avuto modo di studiare, poi di lavorare, sposarsi e avere dei figli. Paolina è nonna. Dal 2000 non ha più smesso di parlare: in sardo e in italiano.

(7-continua)

## Reclusa

Vittima di un marito violento, giunse dalla Sardegna al Leonardo Bianchi

## Mutismo

Per venti anni attuò una specie di «sciopero del silenzio»: poi interrotto per sempre



### Il morso

Per divincolarsi da un carabiniere Paolina lo «addentò»: un gesto che segnò tutta la sua vita



### Le lettere morte

Scriveva missive ai parenti: ma non venivano inviate. Restarono nella cartella clinica



### Le «cure»

La paziente veniva sedata con dosi massicce di psicofarmaci. Lei reagiva rifiutando il cibo



### Il ritorno al paese

La riscoperta di sé e della propria identità soltanto quando poté riascoltare il suo dialetto

## **Stamani**

### **Convegno al Tribunale dei Minori**

Oggi alle 10 al Tribunale per i Minorenni, in viale Colli Aminei, si svolgerà un'iniziativa contro la soppressione dei tribunali per i minorenni, organizzata dalla Camera Penale Minorile, presieduta da Mario Covelli. Tra

gli altri, interverranno il senatore Falanga, componente Commissione Giustizia del Senato; Patrizia Esposito, presidente Tribunale per i Minorenni di Napoli; Barruffo, presidente vicario Tribunale per i Minorenni di Napoli;

**Maria de Luzenberger,** procuratore della Repubblica al Tribunale per i Minorenni.



L'INIZIATIVA "La solidarietà non va in vacanza", servizi nelle dieci Municipalità. Ci saranno anche attività ludico-ricreative

## Caldo: spesa e bollette a domicilio per gli anziani

**NAPOLI.** Ascolto telefonico, interventi sociali e attività ludico-ricreative. È quanto compreso nel programma "La solidarietà non va in vacanza", dedicato agli anziani che resteranno in città durante i mesi estivi. Il progetto è stato voluto dall'Assessorato al Welfare e alle Politiche sociali del Comune di Napoli e dal Centro di servizio per il volontariato di Napoli e provincia e vede coinvolte organizzazioni di volontariato e del terzo settore. Numerosi i servizi offerti, tra i quali l'ascolto telefonico, dalla semplice compagnia a informazioni e segretariato sociale. Previsti interventi sociali, come pronto intervento, accompagnamento, il disbrigo di pratiche quotidiane quali la spesa a domicilio, il pagamento delle bollette, l'acquisto

implementare un tessuto sociale caratterizzato dalla solidarietà, dall'inclusione e dal sostegno, promuovendo la città come "luogo di vacanza" con spazi e tempi dedicati alle persone anziane», spiega l'assessore al Welfare del Comune di Napoli Roberta Gaeta. «Riconoscendo il diritto di tutti i cittadini a star bene, a sviluppare e conservare le proprie capacità fisiche, a svolgere una soddisfacente vita di relazione, a riconoscere e coltivare le risorse personali e a essere membri attivi della società - aggiunge Gaeta - la città si pone come contesto sicuro e favorevole alle relazioni sociali, alla condivisione di interessi, per riconoscersi in gruppi anche in un periodo in cui il ri-

di farmaci e le richieste di certificati, ma anche attività ludico-ricreative come visite guidate, incontri di socializzazione, feste o ginnastica dolce. I servizi saranno garantiti in ognuna delle dieci Municipalità di Napoli: volontari e operatori sociali si occuperanno di realizzare interventi e attività per favorire sia l'assistenza domiciliare, sia le opportunità di incontro e socializzazione. Il progetto intende caratterizzarsi infatti per l'elevata prossimità al cittadino, per le capacità di ascolto e di intervento immediato al fine di tutelarne la salute e prevenire fenomeni di isolamento e di solitudine, costruendo un supporto alle reti dei servizi professionali.

«Con il programma "La solidarietà non va in vacanza" si vuole

schio di marginalità risulta particolarmente alto».

Per il presidente del Centro servizio per il volontariato di Napoli, Nicola Caprio, «quella con il Comune di Napoli continua a essere una collaborazione fattiva. La capillarità e la prossimità territoriale delle associazioni di volontariato cittadine favoriranno interventi tempestivi e impattanti». «Anche in momenti dell'anno come questi - sottolinea - è necessario essere al fianco delle fasce più deboli della nostra città. Il volontariato napoletano, quando chiamato in causa, si fa sempre trovare pronto».